

Messaggi tra i versetti della Bibbia decifrato il codice Provenzano

Il cifrario del codice segreto era scritto a macchina, in un foglietto pieno di riferimenti al Vecchio Testamento: Bernardo Provenzano lo conservava gelosamente nel covo di Montagna dei Cavalli, fra la Bibbia e gli appunti. Quello era il codice che aveva inventato. Il codice dei pizzini. «Benedica il Signore e ti protegge - aveva annotato, citando un passo del libro dei Numeri, capitolo 6, versetto 24- il Signore faccia risplendere su di... E ti conceda la sua.. P.bd 65. N 25 x NN 164. Aless parente 121.30, gr, e pic. ... (Gius 76.), (F 28.)». Ma quei numeri non erano riferimenti alla Bibbia. Erano i codici dei misteriosi interlocutori del capo di Cosa nostra. Il «76» che apriva e chiudeva tre lettere posate sulla scrivania di Provenzano era «Gius», Giuseppe Bisesi, il nuovo padrino di Termini Imerese arrestato nell'operazione dell'altra notte.

In quel foglietto ritrovato dalla polizia il giorno del blitz a Corleone sono davvero tanti i numeri, e almeno la metà resta ancora da decifrare. Il «60» è forse il più eccellente: nasconde il nome del medico che ha curato Provenzano durante la latitanza. Anche lui inviava pizzini a Montagna dei Cavalli, e i suoi non erano solo referti, ma anche annotazioni d'affari.

Il mistero del codice Provenzano continua a impegnare il procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone e i sostituti Michele Prestipino e Marzia Sabella. Perché dietro il codice ci sono i nuovi quadri dirigenti della Cosa nostra che il padrino di Corleone ha riformato dopo le stragi Falcone e Borsellino.

Nel biglietto-cifrario ritrovato l'11 aprile 2006 ci sono altri numeri sparsi fra le solite parole ispirate a varie citazioni bibliche. «La luce di Dio ci dà gli occhi per contemplare il Creato», così Provenzano aveva annotato nel retro: «La propria luce è la legge naturale. Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce, che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e sfuggire il male, quando occorre, chiaramente dice alle orecchie del cuore: fa questo, fuggi quest'altro». Può sembrare incredibile, ma l'autore di queste parole è proprio l'uomo che ha decretato morte e ricatti. Lui concludeva il suo cifrario con toni accorati: «L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore. Obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato».

Questo è stato il codice Provenzano, fra delirio di onnipotenza e strategia di potere criminale. I numeri erano la parola d'ordine per far viaggiare i comandi e informazioni da una parte all'altra della Sicilia.

Le parole erano già diventate uno stile, quello del capo che voleva essere anche maestro di vita. E tutti i sottoposti facevano persino le sue stesse sgrammaticature per ingraziarselo. Anche il giovane Bisesi, solerte boss di Termini, non era da meno: «Il figlio di zio Masino mi ha detto che l'ho scritto ha suo padre si ci può fare avere quando vuole, lui parla tutti i giorni».

I numeri di Provenzano hanno aperto davvero tanti fronti per le indagini. Uno dei più importanti è quello su «30, gr, e pic.»: è il riferimento a Lo Piccolo, «grande e piccolo padre e figlio», Salvatore e Sandro Lo Piccolo, i nuovi padroni di Palermo, che restano latitanti. Già alla fine del 2005 Lo Piccolo senior aveva già allargato la sua rete di fidati da Tommaso Natale fino a Termini Imerese: lo comunicava con soddisfazione al capo di Cosa nostra, e poi lo salutava con rispetto. A nome suo e dei figli «Dai nostri più profondi cuori i

nostri più calorosi e sentiti abbracci e baci di sincerissima amicizia. Con affetto e molta ma molta stima dai suoi ad affezionatissimi nipoti. A risentirci».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS